



D O P O P A R I G I

# L'OSCURO TAGLIAGOLA DELLA PORTA ACCANTO

DI MARCO CANNAVICCI\*

L'autore di questo saggio apparso nel Rapporto che l'Istituto di Politica Internazionale ha dedicato ai giovani jihadisti di casa nostra, è uno psichiatra forense esperto in terrorismo e in intelligence. Sottolinea come nella società caratterizzata dal crollo delle ideologie la ribellione giovanile diventa estrema anche attraverso il web. E chi decide di “convertirsi” alla logica spietata della “guerra santa” lo fa silenziosamente ecco perché individuarli non è semplice

**C**on il venir meno della presa sociale delle ideologie politiche molti giovani europei non sanno come e dove indirizzare la loro ribellione a un sistema politico ed economico, a uno stile di vita “consumistico” e a un ambiente sociale che non condividono e in cui non si riconoscono. Molti sono i giovani che setacciano il web alla ricerca di gruppi di attivisti antagonisti alle politiche ufficiali europee con cui schierarsi e integrarsi. Fra questi giovani si annoverano anche i figli degli immigrati che non hanno effettuato quel salto qualitativo della vita che si aspettavano migrando in Occidente e che quindi si sentono emarginati, delusi, continuamente

esclusi da un mondo cui ambivano appartenere e per cui i padri hanno lasciato le loro terre e le loro famiglie.

Quella europea è ormai una società multietnica e multiculturale in cui convivono, non sempre in modo armonico e integrato, opinioni sociali, stili e visioni di vita, fedi religiose, culture e antagonismi molto dissimili tra loro.

Fra le varie battaglie personali che molti giovani europei combattono, siano essi figli d'immigrati o giovani autoctoni disoccupati ed esclusi dal mondo produttivo, c'è anche quella del voler mettersi contro i governi europei e le loro politiche economiche e di abbracciare, in modo acritico e

totale, ogni atto di ribellione, di contrasto e ogni ideologia contraria, potenzialmente induttrice di condotte di tipo eversivo e terroristico.

L'Italia e il terrorismo in casa

Sul web, frequentando i gruppi dei social network, questi giovani europei riescono a trovare facilmente come soddisfare il proprio desiderio eversivo. Iniziano a leggere e scaricare ogni forma di propaganda anti-occidentale (dagli anarchici agli integralisti islamici) e a fare propri anche tutti gli inviti e i suggerimenti su come e dove colpire la società occidentale. È, infatti, proprio su questi mezzi che gli integralisti islamici propagandano molto diffusamente, e oltremodo facilmente, il loro odio contro l'Occidente. Con i loro siti e blog soffiano sul fuoco della ribellione giovanile esercitando una forte presa di adesione acritica non solo sui figli degli immigrati, non integrati nella società e nella cultura occidentali, ma anche su quei giovani antagonisti europei che rifiutano il modello economico e politico di Europa e Stati Uniti.

La potenza dell'Information Warfare si osserva in modo particolare con i numerosi video che provengono dai siti islamici di propaganda anti-occidentale scambiati sui social network.

Video in cui viene mostrata con particolare enfasi la disperazione delle popolazioni arabe e musulmane del Medio

Oriente e dell'Asia, che vengono colpite dalle armi del mondo occidentale. Immagini della devastazione in atto in Palestina e in Siria, di clandestini abbandonati in mezzo al mare o sulle spiagge italiane, immagini forti delle decapitazioni dei prigionieri dell'Isis. Tutti questi video sono pensati e allestiti in modo da arrivare a colpire direttamente la mente dei giovani europei, e a provocare, al di là di ogni ragionamento critico, forti emozioni come la rabbia, il disgusto, la frustrazione, l'ansia, l'empatia verso chi soffre e quindi il reattivo desiderio di vendetta, che lo porti sentirsi in obbligo di farsi paladino di queste ingiustizie, schierandosi a combattere in prima persona.

Proprio la diffusione delle immagini delle decapitazioni dell'Isis ha stimolato in molti giovani europei, rosi dalla rabbia e pervasi da un forte impulso di vendetta contro l'Occidente, il desiderio di abbracciare l'ideologia jihadista e di recarsi nei territori dello Stato Islamico, come nuovi combattenti.

Questi video hanno rappresentato un'efficace "sensibilizzazione" all'arruolamento e all'indottrinamento alla causa jihadista.

Questo passaggio all'indottrinamento e l'adesione al jihadismo, non avviene in tempi brevi neanche nei soggetti psicologicamente predisposti. L'incitamento all'azione e alla vendetta, ovvero la

## D O P O P A R I G I

propaganda anti-europea e anti-occidentale dei “predicatori dell’odio” penetra gradualmente nella mente del giovane, modificandone le convinzioni cognitive e i valori etici e morali.

È una sensibilizzazione che gradualmente, ma progressivamente, attecchisce in modo sempre più profondo e pervasivo nella mente del giovane fino al punto da fargli perdere il senso di una coscienza morale e critica e approvare l’atto terroristico dell’attentato esplosivo o della decapitazione, perdendo la sensazione dell’avvenuto crimine, oltremodo contrario a ogni

regola civile. Una volta persa la consapevolezza del risvolto criminale dell’ideologia che si abbraccia, non si ha più nemmeno la consapevolezza di partecipare a una forma di terrorismo, bensì di aderire a una giusta e doverosa causa.

Per chi abbraccia il jihadismo in modo acritico, perdendo il senso etico e morale della convivenza civile e del rispetto per la vita umana, il risvolto disumano e criminale è assolutamente invisibile.

Sono stati identificati, in vari studi, alcuni fattori di vulnerabilità psicologica che predispongono alcuni soggetti all’in-



Giuliano Delnevo ha combattuto ed è morto in Siria

## D O P O P A R I G I

dottrina e all'adesione alle ideologie jihadiste che comportano anche il partecipare ad azioni terroristiche e a compiere violenza. Tra questi fattori vengono ricordati in modo particolare:

- il desiderio "personale" di fare giustizia e di esprimere in modo plateale la propria rabbia e il proprio dissenso verso una politica europea ritenuta asservita ai poteri economici occidentali e americani;
- una forte motivazione politica contraria "per principio" al governo del proprio paese di appartenenza o di adozione;
- una forte motivazione "morale" e religiosa contro i costumi e gli stili di vita, ritenuti degenerati, dell'Occidente;
- la necessità di difendersi da presunte minacce e "offese" contro la propria originaria o nuova fede religiosa;
- il bisogno di trovare una propria identità, un senso di vita personale e un nuovo status sociale, abbracciando ideologie antagoniste alle politiche economiche e sociali ed entrando nei gruppi che le professano;
- il semplice desiderio di avventura e di cameratismo per sfuggire a un insopportabile senso di solitudine sociale e di vuoto interiore;
- il desiderio personale, compensativo e reattivo, di avere "dominio" e potere su altre persone;
- l'im maturità caratteriale e la predisposizione psicologica all'indottrinamento

politico o religioso in modo acritico e assoluto;

- l'opportunità di colpire e uccidere, per odio o per vendetta, chi si ritiene rappresenti "essere il nemico";
- un bisogno psicologico, per immaturità caratteriale, d'identificazione assoluta con un gruppo estremista, una causa ritenuta giusta, un'ideologia eversiva o di protesta;
- il non riconoscere il nemico come un essere umano, come una "vita" da rispettare, ma come un "animale" da abbattere;
- un atteggiamento di accettazione psicologica, per odio o desiderio di vendetta, degli atti terroristici di qualsiasi tipo e delle morti che ciò provoca quale inevitabile o voluto effetto diretto;
- il considerare possibile, in modo machiavellico, ogni mezzo che risulti essere utile o efficace per conseguire un fine;
- il giustificare il terrorismo come risposta al capitalismo imperialista che aggredisce, sfrutta e perseguita i popoli islamici, fin dai tempi delle crociate, con l'odio e la sopraffazione;
- la presenza di una psicopatologia psicotica delirante di tipo paranoide in forma latente o sub-clinica, non ancora scompensata o resa evidente da condotte comportamentali improntate alla rivendicazione, all'odio e alla violenza.

È stato osservato che anche uno solo

## D O P O P A R I G I

di questi fattori, presente in modo stabile e persistente in un giovane soggetto europeo che recentemente si è convertito all'Islam, quindi suggestionabile e "vulnerabile" nella propria appartenenza religiosa, potrebbe rappresentare un utile elemento di attenzione per i possibili sviluppi di tipo terroristico che ne possono derivare e quindi passibile di un intervento di tipo preventivo di de-radicalizzazione.

Alcuni di questi fattori, peraltro, potrebbero essere monitorati grazie alla presenza di questi soggetti sui siti di propaganda islamica, sui blog a essi correlati, sui social network, anche attraverso semplici interventi di consenso ("mi piace") o d'interesse (condivisione) verso affermazioni estremiste o inneggianti alla violenza.

Tra l'altro si tratta delle stesse motivazioni psicologiche, mutatis mutandis, che qualche decennio fa spinsero molti giovani comunisti europei a recarsi in Spagna per combattere nella guerra civile. Nel caso dei comunisti europei erano giovani dalla forte impregnazione politica, nel caso attuale dei jihadisti autoctoni la motivazione è rappresentata sia dalla voglia di ribellione al sistema politico europeo sia dall'acritica impregnazione di tipo religioso alla condisione del jihad.

Nel caso dei giovani jihadisti che provengono dagli ambienti musulmani, il sentimento religioso è comunque sempre presente e molto profondo, nel mondo mu-

sulmano una forte educazione religiosa viene impartita fin dall'età più giovane, tanto che si possa pensare di escludere che nei paesi musulmani vivano persone atee. Intercettare e monitorare la radicalizzazione La trasformazione psicologica e ideologica del giovane europeo in un soggetto jihadista radicalizzato, anche se graduale e progressiva, non dovrebbe passare inosservata alle persone che gli vivono accanto e che dovrebbero essere in grado di cogliere nei discorsi, nelle intenzioni e nelle fantasie del soggetto tutti quegli elementi predittivi da cui è possibile dedurre che una trasformazione è avvenuta e che egli sta scivolando in modo sempre più convinto verso posizioni radicali in netto contrasto con la società civile di appartenenza e con le sue regole sociali. Tenendo conto della cronaca che continuamente riferisce delle gesta dei cosiddetti "lupi solitari" nel mondo occidentale, esse dovrebbero, infatti, accorgersi di un'avvenuta degenerazione radicale verso posizioni religiose integraliste e intolleranti e quindi verso l'adesione al terrorismo, prestando consenso a condotte violente ed estreme.

In un genitore, un fratello più grande, un collega, un compagno di studi, un allenatore di sport, in un imam moderato non può non destare attenzione e interesse una recente conversione all'Islam di un amico o di un parente o di un semplice conoscente (soprattutto per quanto con-

## D O P O P A R I G I

cerne il seguire le rigide regole di professione della fede religiosa, i cinque pilastri dell'Islam), che lo porti a parlare di odio e di vendetta contro il mondo occidentale oppure che lo convinca a recarsi in un paese islamico in guerra in aiuto alle popolazioni colpite o sofferenti, con la volontà di partecipare in prima persona alle vicende sociali o militari di quel paese, offrendo la propria disponibilità per un addestramento alla lotta terroristica, e di ritornare nella propria città con il desiderio di colpire in qualche modo (come un "lupo solitario") chi si ritiene ormai essere il nemico.

A intercettare e monitorare il pro-

cesso di adesione, indottrinamento e radicalizzazione jihadista non sono quindi le forze di Polizia dell'anti-terrorismo o "gli occhi e le orecchie" dell'intelligence.

Nei confronti delle forze di Polizia o degli altri rappresentanti istituzionali, non solo il soggetto è distante e schermato dall'isolamento psicologico in cui si chiude, ma distanti e chiusi a ogni forma di dialogo e di comunicazione con le forze di Polizia o le istituzioni sono spesso anche i suoi amici, i suoi parenti e le altre persone del suo contesto sociale, il cui atteggiamento nei suoi confronti è volutamente "protettivo". Si preoccupano soltanto che di ciò che vedono e sentono non se ne accorgano



Maria Giulia Sergio mentre si addestra in Siria

## D O P O P A R I G I

anche le forze di Polizia.

Un'eccessiva esposizione "pubblica" sul web e sui social network delle reali intenzioni dei soggetti radicalizzati attirerebbe sicuramente su di loro l'attenzione delle forze di Polizia, che non possono in questo caso mettere in atto una forma di prevenzione del terrorismo con gli strumenti classici dell'investigazione dell'intelligence istituzionale, tali soggetti radicalizzati, infatti, sono assolutamente invisibili, non lasciano tracce di sé o delle proprie idee o intenzioni in modo evidente. Stiamo parlando di soggetti singoli che, anche per l'addestramento ricevuto e le istruzioni impartite dai "maestri" del terrorismo, non frequentano gruppi o moschee, non è possibile avvicinarli e monitorarli in modo diretto.

Il problema reale è dunque come "sensibilizzare" tutte le persone che vivono a fianco di questi soggetti a poter individuare da discorsi, da comportamenti e intenzioni quegli elementi predittivi del terrorismo jihadista che di norma sfuggono a un contatto superficiale.

Un modo utile potrebbe essere anche quello della diffusione nei media, con proiezione di fiction allestite ad hoc (come case history), di quegli elementi comportamentali predittivi tipici della radicalizzazione jihadista, in modo da affinare nella popolazione interessata e coinvolta un'osservazione critica verso chiunque, del

proprio contesto sociale, esprima idee o metta in atto comportamenti simili e sovrapponibili a quanto visto. Gioverebbe a questo proposito anche la diffusione di storie di vita vissuta di soggetti che da bravi ragazzi si sono trasformati in spietati terroristi, mettendo soprattutto in evidenza, a scopo dimostrativo ed "educativo", le modificazioni comportamentali che nel tempo hanno rappresentato i tratti salienti e "visibili" della degenerazione psicologica e ideologica.

I media dovrebbero diffondere, a scopo "didattico ed educativo", alcune vere storie italiane di jihadismo autoctono, come quella del giovane Giuliano Ibrahim Delnevo, che da Genova è partito per la Siria nel 2012, trovando la morte ad Aleppo mentre combatteva a fianco dei ribelli. Oppure la storia del giovane Mesinevic Ismar, bosniaco residente a Belluno, la cui famiglia lo credeva in Germania per lavoro, mentre invece si trovava in Siria anche lui a combattere al fianco dei ribelli.

I social network a loro volta potrebbero divulgare, in maniera che possano essere individuati, quegli elementi in grado di colpire proprio coloro che sono psicologicamente vulnerabili e che riescono a trasformare un brillante studente universitario in terrorista, portandolo verso una degenerazione apparentemente "invisibile".

Il diffondere tali informazioni con

## D O P O P A R I G I

tutti i mezzi e i modi possibili dovrebbe servire allo scopo d'indurre nella popolazione in generale e in particolare nelle collettività islamiche italiane moderate, una coscienza critica nei confronti del jihadismo autoctono che possa portare a non sottovalutare o banalizzare l'importanza o la gravità di ciò che osservano. Di permettere che non si arrivi in modo passivo alla manifestazione eclatante e tragica del fatto terroristico, poiché questo di norma uccide il familiare o l'amico, oltre a eliminare altre vittime innocenti.

È necessario che le persone che vivono nello stesso contesto sociale di un giovane radicalizzato jihadista siano messe

nelle condizioni di sapere cosa guardare, di poter vedere l'invisibile e di poter capire ciò che è ancora nascosto o latente. Effettuare in sostanza una sorta di personale e singola "analisi d'intelligence" nei confronti del comportamento di una persona conosciuta al fine di capirla e così poter prevenire la radicalizzazione e la degenerazione verso il terrorismo. È proprio nella fase di cambiamento, radicalizzazione e degenerazione, graduale e progressiva, che è necessario intercettare la modificazione jihadista per poter effettuare azioni preventive o immediatamente riparative.

Allo stesso modo con cui il web distribuisce informazioni di propaganda al fine di convertire, indottrinare e arruolare adepti alla propria causa, il web e le innovazioni tecnologiche che rendono diffusi i social network possono essere utilizzate per rompere le barriere culturali, temporali e logistiche tra paesi e gruppi sociali antropologicamente diversi per far circolare più facilmente le notizie, le informazioni e le conoscenze ed evitare quelle informazioni di mirata propaganda a senso unico su cui si basa la radicalizzazione delle proprie convinzioni.



Maria Giulia Sergio

\* Saggio apparso su: *L'Italia e il terrorismo in casa: che fare, rapporto Ispi 2015*